

Le cospiratrici: figlie di nessuno

Rivoluzionarie russe di fine Ottocento *Le cospiratrici. Rivoluzionarie russe di fine Ottocento. Lettere e memorie di Olimpia Kutuzova Cafiero* di Martina Guerrini (Bfs, 2016, pp. 136, euro 14) apre uno squarcio su un orizzonte lontano e affascinante, quello delle donne nel movimento rivoluzionario russo della seconda metà dell'Ottocento con un focus specifico su una di esse, Olimpia Kutuzova. Il libro è quindi composto di due parti distinte tra loro. La prima, *Viaggio nel sottosuolo. Il ruolo delle donne nel movimento rivoluzionario russo (1860-1881)*, tratteggia caratteristiche e successive evoluzioni di quelle donne russe che decidono di farsi militanti e può considerarsi un arricchimento inedito rispetto ai più noti studi sul populismo, tra tutti l'ineguagliato lavoro di Franco Venturi (*Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1972). Da tempo mi interessa il variegato contesto sovversivo russo dagli anni Sessanta dell'Ottocento fino e oltre le rivoluzioni del 1917 e mi pare evidente come uno studio approfondito dei suoi caratteri (e qui sarebbe fondamentale una conoscenza della lingua russa) potrebbe essere di grande aiuto per sviscerare temi e figure dell'anarchismo di lingua italiana. È forse un'ovvietà questa se si pensa al fondamentale ruolo di Bakunin nella nascita dell'anarchismo nella nostra penisola, ma è un campo che sarebbe proficuo dissodare più in profondità: i giornali internazionalisti prima, anarchici e socialisti poi, sono ricchi di riferimenti alla situazione sociale russa e ai vari tentativi compiuti dai rivoluzionari per liberarsi dalla violenza dei padroni simboleggiata dallo *knut* (frusta). È, d'altra parte, proprio attraverso il continuo scambio e contatto con l'ambiente radicale russo che in Italia e in Europa vengono elaborate teorie e strategie di emancipazione: la guerra per bande, l'andata al popolo (*V narod*), il terrorismo, la propaganda nelle fabbriche sono alcune delle tattiche che il movimento internazionalista

mette in campo negli stessi anni (in particolare i due decenni 1870-1890) tanto in Russia quanto in Occidente. Il pensiero di Bakunin (che si fa anarchico solo nell'ultima parte della sua vita) scaturisce in un contesto fertile in cui spiccano tra gli altri i nomi di Aleksandr Herzen, Nikolaj Černyševskij, Pëtr Lavrov, Nikolaj Čaikovskij, Sergej Nečaev ecc. Se andiamo a vedere le singole biografie troviamo cospirare e agire insieme Andrea Costa, Anna Kuliscioff, Vera Karpof, Sergej Kravčinskij, Carlo Cafiero e Olimpia Kutuzova, attorno alla quale appunto ruota la seconda parte del libro, *Una populista russa alla stazione di Milano*. La Russia è, del resto, sia il luogo di un ordine politico particolarmente gerarchico e oppressivo sia il teatro di profonde insubordinazioni, nell'ambito delle quali fin dalla seconda metà dell'Ottocento si afferma un inedito protagonismo femminile.

A essere attive sono dapprima donne di estrazione sociale alta che attivano percorsi di autocoscienza e auto-aiuto, fondano associazioni e club come la Società per alloggi economici o l'Associazione delle donne traduttrici, ma anche laboratori di sartoria, mense comuni, scuole per lavoratrici (o scuole domenicali). Uno degli obiettivi è guadagnare l'accesso all'istruzione e proprio russe saranno le prime donne a riuscire a iscriversi a facoltà universitarie scientifiche e mediche, non in Russia, dove non è loro consentito di frequentare, ma in Svizzera, apprendendo saperi che intendono utilizzare praticamente per fini sociali e politici.

All'inizio degli anni Settanta il movimento femminile vive un mutamento, in quanto a essere attive sono sempre più anche le cosiddette nihiliste, che operano di fatto una rottura con le precedenti esperienze filantropiche. Il nichilismo, insegna Venturi, indica l'atteggiamento di chi ripone fiducia solo in se stesso e rifugge tutto ciò che esula dalla ragione. Le nihiliste, a loro volta, fanno propri

questi principi nella lotta radicale contro la tirannia patriarcale. Esse sono convinte che nessun miglioramento economico e scolastico delle donne avrebbe mutato di per sé le relazioni tra i sessi e insistono sull'urgenza di liberarsi dalla famiglia tradizionale e di poter scegliere il proprio compagno, per ottenere l'uguaglianza tra uomo e donna. La loro rivolta è totale e va ben oltre un'estetica che vuole essere opposta e contraria all'immagine della aristocratica minuziosamente acconciata: portano abiti neri, occhiali scuri e capelli corti. Sono anche queste donne, nei circoli, nei club, nei laboratori di sartoria, così come "nel sottosuolo" (in clandestinità), a contribuire all'elaborazione di un'opposizione sociale all'ordine politico incarnato dallo zarismo. Nel frattempo, infatti, al nichilismo si è affiancato, e in alcuni casi sovrapposto, il populismo, che ha il suo battesimo nell'estate del 1874. Mentre in Italia Bakunin e compagni compiono il proprio fallimentare tentativo insurrezionale, in Russia alcune migliaia di studenti e studentesse, vestiti da contadini e ambulanti, si riversano nelle campagne per far cogliere ai contadini le cause del loro sfruttamento e avviarli alla rivolta di massa: è "l'andata al popolo" (*V narod*), che fallisce e lascia dietro di sé una lunga scia di repressione. Aspra e dolorosa è l'elaborazione di questa sconfitta, che spinge parte delle rivoluzionarie a dedicarsi a *corp perdu* all'attività clandestina e all'atto esemplare. Nel 1878 Vera Zasulič, già vicina al gruppo di Nečaev, fredda con un colpo di pistola il governatore di Pietroburgo Trepov, dando il via a un'inedita ondata terroristica contro gli esponenti più in vista del regime. Il 1° marzo 1881, dopo diciotto mesi di guerriglia e ripetuti tentativi andati a vuoto, Sof'ja Perovskaja, esponente dell'organizzazione *Narodnaja Volja*, uccide lo zar Alessandro II, responsabile di avere deportato in Siberia 67.000 "criminali politici" e

di averne condannati a morte più di 2.000. Al processo il Pubblico ministero afferma: «Noi possiamo immaginare una cospirazione politica; possiamo immaginare che questa cospirazione faccia uso dei mezzi più sorprendenti e più crudeli; possiamo anche immaginare che una donna faccia parte di questo complotto. Ma che una donna sia addirittura a capo di una cospirazione, che essa si sia fatta carico di tutti i dettagli dell'assassinio, che, con cinica freddezza, abbia collocato i lanciatori di bombe, imbastito un piano e mostrato loro dove appostarsi; che una donna possa essere divenuta l'anima di questa cospirazione, che sia stata a pochi passi dal luogo del crimine per ammirare il lavoro preparato dalle sue stesse mani – tutto questo non può essere compreso da chi abbia dei normali sentimenti sulla moralità e sul ruolo che compete a una donna» (Cathy Porter, *Donne in rivolta nella Russia zarista*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 181, 203). Nonostante questa incapacità di comprendere, Sof'ja viene giudicata colpevole e ghigliottinata insieme a quattro compagni, diventando così un simbolo internazionale della rivolta contro il dispotismo.

Tra le rivoluzionarie nihiliste prima e populiste poi, Martina Guerrini si concentra su Olimpia Kutuzova, detta Lipa, attraverso un'accurata ricostruzione biografica e la pubblicazione di alcune sue lettere e delle sue *Memorie*. Nel 1873 emigra in Svizzera, dove a Locarno conosce Bakunin. È un'internazionalista attivissima: è lei che trasporta la dinamite necessaria per i moti rivoluzionari delle Romagne del 1874, prima di tornare in Russia giusto in tempo per partecipare al *V narod*. Intima di Cafiero, con il quale, per ragioni legali, decide di sposarsi, è la rappresentazione perfetta dell'intersezione tra l'internazionalismo russo e quello italiano. Nel 1875 torna in Russia a fare propaganda tra il popolo, prima a Pietroburgo e poi lungo il Volga e rimane sempre in stretto contatto con i suoi compagni italiani che da lì a due anni organizzano la spedizione del Matese. Arrestata nel 1881, riesce a evadere e dopo varie avventure raggiunge, nel 1883, prima Losanna e poi Firenze, dove ritrova Cafiero internato in manicomio. Grazie anche alle sue insistenze, il rivoluzionario pugliese viene trasferito al sanatorio di Imola e quindi, nel 1887, affidato alle sue cure. Dopo un difficile periodo di convivenza a Bologna, nel 1890 Olimpia riparte per la Russia, mantiene per anni i contatti con i militanti italiani, fino a scomparire, nessuno sa dove, allo scoppio della prima guerra mondiale.

A. Soto

